Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 3

N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e
2ª (Giustizia)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO DELLA PROSTITUZIONE

42ª seduta: giovedì 29 gennaio 2009

Presidenza del presidente della 2ª Commissione BERSELLI

IC 0227
TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

INDICE

Audizione del questore di Rimini e di associazioni varie

* PRESIDENTE . . . . . .*Pag.* 3, 16, 17 e *passim*
ADAMO *(PD)* . . . . . 15, 16, 27 e *passim*
SALTAMARTINI *(PdL)* 16
VIZZINI *(PdL)* 16
BUONAIUTO . . . . . *Pag.* 8, 18
COGLITORE 25, 26, 35
* *DE MONACO* . . . . . 22, 23, 33 e *passim*
DI NAPOLI . . . . . 27, 28, 29 e *passim*
* *GERALI* 4, 17
* *PEZZANO* 11, 19
PUCCI . . . . . 24, 26, 28 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono il dottor Antonio Pezzano, questore di Rimini, accompagnato dalla dottoressa Maria Paola Dente; don Aldo Buonaiuto e Roberto Gerali, dell'Associazione Papa Giovanni XXIII; Antonio De Monaco, del Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari; l'avvocato Fabio Pucci, dell'Unione piccoli proprietari immobiliari; il dottor Fabio Coglitore, dell'Associazione piccoli proprietari case e l'avvocato Nicola Di Napoli, dell'Unioncasa.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del questore di Rimini e di associazioni varie

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno della prostituzione, sospesa nella seduta del 27 gennaio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il seguito dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del questore di Rimini e di associazioni varie.

Do anzitutto il benvenuto al questore di Rimini e ai responsabili dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. L'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII aveva chiesto di essere audita e abbiamo disposto volentieri l'audizione. Il questore di Rimini non lo aveva chiesto, ma d'ufficio abbiamo deciso di procedere ben conoscendo le sue iniziative, che hanno avuto un grande risalto sulla stampa.

Voi tutti conoscete il testo del disegno di legge n. 1079 e connessi, presentato dal ministro Carfagna, attualmente all'esame delle Commissioni riunite. Peraltro, lo stesso ministro Carfagna recentemente si è recata a Montefiore e anche a Rimini per illustrarlo.

Invito i nostri ospiti a svolgere le considerazioni che riterranno opportune; all'esito, vi verranno poste domande dai commissari. Li invito inoltre a consegnare eventuali documenti agli atti. Una volta completate le audizioni, procederemo all'esame del disegno di legge, esaminando anche eventuali emendamenti. Penso che entro il mese di febbraio, nonostante gli impegni, il testo verrà licenziato dalla Commissioni riunite giustizia e affari costituzionali del Senato.

Lascio la parola ai nostri auditi.

GERALI. Ringrazio il presidente Berselli e gli onorevoli senatori presenti per la possibilità che ci viene offerta, che consideriamo molto importante.

L'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi, ente internazionale di fedeli di diritto pontificio, opera da oltre 40 anni nel vasto mondo dell'emarginazione, in Italia e in altri 27 Paesi esteri, secondo la specifica vocazione della condivisione diretta di vita con gli ultimi e l'impegno della rimozione delle cause che provocano ingiustizie.

Tra le diverse attività in cui la Comunità è impegnata, ben nota è l'esperienza acquisita in oltre 20 anni di impegno costante per la liberazione delle migliaia di vittime della tratta e della prostituzione coatta, che ha permesso di accogliere nelle nostre strutture oltre 7.000 donne, di cui molte minorenni. Attualmente sono 438 le vittime di tratta inserite nel programma di protezione e reintegrazione sociale, in base all'articolo 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998, il Testo unico sull'immigrazione.

Don Oreste Benzi, il nostro fondatore, sin dall'inizio degli anni '90, aveva compreso bene il dramma di queste giovanissime donne che si prostituivano sulle strade, nei locali, negli alberghi e negli appartamenti; il 98 per cento della «prostituzione su strada» riguarda straniere e/o clandestine, prive di documenti, gestite e controllate da organizzazioni criminali dedite al reclutamento e allo sfruttamento della prostituzione, tratta di esseri umani e schiavitù; il 90 per cento della «prostituzione al chiuso» riguarda donne straniere e/o clandestine, con un permesso di soggiorno per ballerine facilmente concesso al fine di accedere ai *night* e ai *privè*. Anch'esse sono destinate allo sfruttamento della prostituzione, spesso con modalità ancora più efferate come la segregazione, le torture nel caso di una ribellione o di un tradimento, tutte violentate e minacciate, a volte sfregiate ed anche uccise.

Purtroppo la società civile e le istituzioni pubbliche e private, pur sapendo, fanno finta di non conoscere il drammatico dato delle migliaia (sono anche di più: abbiamo i dati del Ministero dell'interno che vi forniremo, oggi non siamo riusciti ad allegarli) di donne e bambine uccise, vittime del *racket*, trovate senza vita nei dirupi, nei campi, nelle abitazioni, spesso senza più essere reclamate né identificate e di cui nessuno vuole parlare. Il grido di questa nuova forma di schiavitù è stato colto proprio da don Oreste Benzi, colui che diventerà un simbolo visibile e credibile di una lotta che oggi continua con la stessa intensità da parte di tutta l'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII.

È importante esordire con il richiamo alla Convenzione dell'ONU n. 317 del 1951, che molti purtroppo non conoscono o fanno finta di aver dimenticato. Questa Convenzione è stata resa esecutiva anche nel nostro Paese con la legge 23 novembre 1966, n. 1173, entrata in vigore il 17 aprile 1980, la quale dichiara testualmente: «La prostituzione e il male che l'accompagna, vale a dire la tratta degli esseri umani ai fini della prostituzione, sono incompatibili con la dignità ed il valore della persona umana e mettono in pericolo il benessere dell'individuo, della famiglia

e della comunità». All'articolo 1, comma 2, si precisa che è da punire anche chi sfrutta la prostituzione di un'altra persona anche se consenziente. L'attività di meretrice, quindi, e le sue conseguenze nefaste, secondo il legislatore, saranno sempre incompatibili con la dignità umana, mettendo in pericolo l'individuo e la collettività a prescindere dalla scelta più o meno consapevole del soggetto.

Quindi, a nostro parere, nessuno Stato di diritto che ha riconosciuto e così legiferato tali assunti può contraddirne i princìpi: il male non può essere in alcun modo regolamentato o permesso, ma deve essere contrastato ed eliminato. Coloro che vorrebbero legalizzare il mercato dei corpi per fini sessuali, regolamentandone la compravendita, diventerebbero correi e complici di questi delitti sulla intangibilità della persona, favorendo le attività criminali e attentando alla sicurezza dei cittadini costretti così ad assistere al radicamento delle organizzazioni nel proprio territorio.

A conferma di come il fenomeno della prostituzione coatta sia diffuso, basterebbe ricordare almeno alcuni tra i dati più significativi: tra il 2000 e il 2007 ci sono state 54.559 persone assistite nei progetti previsti dall'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione; dal 2004 al 2006 le persone denunciate per reati inerenti alla tratta e alla prostituzione sono state 10.640. Per quanto concerne, invece, i procedimenti penali avviati dalla Direzione nazionale antimafia dal 2004 al 2007, in merito a reati di tratta, le persone indagate sono state 2.603. I procedimenti avviati dalle procure distrettuali sono in media 200 ogni anno. Non dimentichiamo un dato essenziale, ossia che, su scala mondiale, la tratta di esseri umani è in continua crescita ed è al secondo posto tra le attività criminali, dopo il traffico di armi e di droga.

Per coloro che erroneamente e confusamente dichiarano che non esistono dati certi sulla connessione tra prostituzione e tratta di esseri umani, vogliamo richiamare quanto prevede la relazione del Dipartimento degli Stati Uniti d'America «Trafficking in persons 2005», dove si dimostra che circa l'80 per cento delle 600.000-800.000 persone vittime ogni anno del traffico di essere umani è costituito da donne e ragazze, considerando in particolare lo sfruttamento sessuale come l'obiettivo principale della tratta. La relazione dell'OIL per il 2005 afferma che l'80 per cento delle vittime della tratta sono donne e ragazze. Detta relazione stima che una percentuale oscillante tra il 40 e il 50 per cento di tutte le vittime riguarda i minori. Noi abbiamo sempre sostenuto che sulla strada, nelle case, vi sono ancora oltre 100.000 persone e il 40 per cento delle ragazze che arrivano in Italia sono minorenni. Quindi come si può banalizzare questo orrore riconducendo il tema a quelle donne di «alto o medio bordo» che pretendono di legittimare il meretricio ritornando alla case chiuse? Per noi questo è l'orrore, è inaccettabile.

Poiché in Italia la nostra associazione è presente quotidianamente con 90 operatori, raggruppati in 16 unità di strada attive in 30 Province di 14 Regioni, possiamo affermare che attualmente le nostre unità di strada stimano una presenza di circa 75.000 ragazze straniere. Sono tutte ragazze straniere: non accettiamo si affermi che sulla strada solo il 20 o il 30

per cento delle ragazze sono straniere. Ripeto, sono tutte straniere. Noi le incontriamo, sono con noi, nelle nostre case, condividiamo ogni giorno la vita con loro.

Io e don Aldo Buonaiuto abbiamo entrambi la responsabilità di una casa famiglia, è dal 1994 che accolgo queste ragazze nella nostra casa. Ne abbiamo viste passare più di 200 e don Aldo potrà dirvi quante ce ne sono attualmente nella sua casa. Quindi siamo sempre a contatto diretto con il dramma di queste bambine. Le nazionalità emergenti sono la Nigeria, per il 40 per cento, la Romania per il 30 per cento, abbiamo poi albanesi, cinesi, moldave, ucraine, russe, polacche, domenicane, brasiliane, bulgare, ungheresi e in piccole percentuali ragazze di altre nazionalità.

Siamo stati sempre convinti che per stroncare il fenomeno della prostituzione sia necessario interrompere la catena della domanda e dell'offerta che alimenta direttamente questo *business*. A tale proposito la nostra Comunità sostiene che il disegno di legge n. 1079 del ministro Carfagna, approvato dal Consiglio dei ministri, rappresenta una vera svolta culturale e legislativa in quanto il cliente viene considerato, assieme alle organizzazioni criminali, la principale causa del mercato vergognoso e drammatico della prostituzione schiavizzata. Richiamo brevemente quanto avviene in altri Paesi europei. In Svezia, Norvegia, Lituania, Malta e Irlanda la prostituzione è vietata e il cliente punito. Ci teniamo però a citare in particolar modo l'esperienza della Svezia. In questo Paese è stata fatta una ricerca su un periodo temporale di 30 anni per capire per quale motivo le donne si prostituiscono. È emerso, in base dati scientifici, che la stragrande maggioranza, più del 95 per cento, è costituito da donne e bambine abusate o violentate all'interno delle famiglie o in altre situazioni. Per questo motivo le autorità hanno sentito la necessità di elaborare una legge giusta e degna per queste persone; è in ballo la nostra civiltà, il futuro dei nostri figli, dei nostri giovani. Hanno quindi approvato la legge n. 408, ormai in vigore da 10 anni (gennaio 1999), che ha rovesciato la logica precedente dell'antiproibizionismo. Si sostiene la necessità di punire il cliente dal momento che le donne subiscono una grave violenza dell'integrità. Viene affermato in maniera forte che il cliente è un criminale perché con la sua continua domanda aiuta il crimine organizzato rovinando delle giovani vite.

Don Oreste Benzi diceva sempre di non capire cosa accade nella testa dei clienti. Come accettare che un padre di famiglia – purtroppo gli uomini sposati che vanno con le prostitute sono il 70 per cento – possa andare con una bambina di 12 anni? Queste bambine le abbiamo raccolte dalle strade, le abbiamo ospitate nelle nostre case. Mi domando però come si possa recuperare la vita di una bambina. Ho una figlia di 16 anni e penso costantemente al suo futuro. Ci appelliamo a voi perché è in ballo il futuro dei nostri e dei vostri figli, dei nostri giovani. Siamo seriamente preoccupati.

Ulteriori strumenti normativi per la lotta al traffico della prostituzione, già entrati in vigore, sono il decreto-legge sulla sicurezza e le varie ordinanze dei sindaci. Riteniamo che questi provvedimenti siano positivi

perché almeno scoraggiano la domanda e al riguardo ricordo le ordinanze recentemente emanate dai sindaci di Roma, Milano, Padova e Vicenza. Consideriamo erronea la convinzione di quanti affermano che intervenire sul territorio non faccia altro che spostare il fenomeno della prostituzione. È assurdo! Siamo convinti che se questi provvedimenti verranno applicati in tutte le città non ci sarà più posto per il traffico di queste ragazze.

Il ministro Carfagna ha affermato che le organizzazioni criminali non avranno vita facile e questo è già possibile constatarlo. Il fenomeno infatti si sta spostando all'estero. Approfittando della presenza del questore di Rimini, suggeriamo di assumere Rimini a modello positivo per il contrasto allo sfruttamento delle ragazze comunitarie, che a Rimini erano circa il 90 per cento delle ragazze di strada. La politica del questore ha permesso di liberare completamente le strade di Rimini in 10 giorni, con le correlate azioni giudiziarie. Lo stesso TAR ha confermato la linea utilizzata dalla città di Rimini definendola corretta dal punto di vista dell'applicazione della legge.

È assurdo pensare che queste donne, queste bambine presenti oggi in Italia e che provengono dall'Estremo Oriente, dalla Russia, da un Paese africano o da uno dei 57 Paesi del mondo possano da sole arrivare nel nostro Paese illegalmente ed esercitare la prostituzione in forma autonoma. Non possono arrivare da sole, c'è dietro un sistema illegale in grado di organizzare tale *business*. Non possono esercitare in forma autonoma e chi lo sostiene sbaglia, non è a conoscenza di questo dramma e di quanto avviene in Italia da oltre 20 anni.

Per questa ragione riteniamo un errore gravissimo legalizzare o regolamentare la prostituzione attraverso l'apertura di zone a luci rosse, quartieri, case o cooperative. All'interno di abitazioni o quartieri protetti le organizzazioni criminali, i cosiddetti «magnaccia», diventerebbero ancora più forti e spietati verso queste ragazze, vittime ancora più indifese. È assurdo, è ingiusto regolamentare questo mercato, è inammissibile. A riprova di ciò basta ricordare cosa accade in Olanda, che alcuni portano come un fiore all'occhiello dell'Europa perché sin dal 2000 ha legalizzato la prostituzione, così come la Germania che l'ha liberalizzata nel 2002. L'Organizzazione per i diritti del fanciullo ha affermato che il numero dei minori che si prostituiscono in Olanda è passato dai 4.000 del 1996 ai 15.000 del 2001, un terzo dei quali provenienti dall'estero. Solo ora si sono resi conto dell'errore. Il sindaco di Amsterdam ha recentemente iniziato a chiudere i quartieri a luci rosse, eliminando le vetrine. Non è giusto che l'Italia commetta lo stesso errore e noi ci adopereremo con tutte le nostre forze affinché ciò non accada. Scenderemo in piazza, andremo dappertutto, anche davanti al Presidente della Repubblica se non verremo ascoltati. Una ex prostituta olandese in un articolo pubblicato su «La Repubblica» dice che invece di regolamentare il settore, la politica delle licenze concesse ai bordelli, dal 2000 ad oggi, ha portato ad una situazione incontrollabile. Da tempo la stampa stigmatizza il fatto compiuto di un quartiere consegnato ai trafficanti di persone e droghe. Vogliamo

consegnare le nostre strade, le nostre abitazioni, le nostre figlie ai trafficanti? Non lo accettiamo.

BUONAIUTO. Mi collego all'intervento di Roberto Gerali, affermando che la fallimentare esperienza del modello olandese deve insegnarci che questo dramma umano non si risolve rinchiudendo le persone nei ghetti o in luoghi riparati. È necessario invece che le azioni di polizia siano sempre più incisive, attuando interventi efficaci e continuativi sulle strade, ma anche nei locali dove si concentra una parte rilevante del fenomeno. Proibire la prostituzione è un atto di civiltà e di rispetto per ogni singola persona. Come diceva don Oreste Benzi: «Nessuna donna nasce prostituta, ma c'è sempre qualcuno che ce la fa diventare». Ebbene, uno Stato, un Governo non può mettersi mai dalla parte di chi fa diventare gli esseri umani oggetto di sfruttamento sessuale. È per questo che il dibattito e l'analisi del fenomeno vanno inquadrati nei suoi aspetti fondamentali, senza deviarli per quei secondi fini aberranti che nulla hanno a che fare con la salvaguardia della persona, la sua tutela, dignità e sicurezza.

Vale la pena citare la pubblicazione in Gran Bretagna, nel mese di aprile 2008, di un libro dal titolo: «Prostitution, politics and policy», scritto da Roger Matthews, che riporta le conclusioni di 20 anni di ricerca e studio sul fenomeno della prostituzione. Matthews, docente di criminologia presso la London South Bank University, evidenzia una serie di svantaggi legati alla prostituzione e alla sua legalizzazione. Legalizzare la prostituzione può sembrare una soluzione, ma lo è solo da un punto di vista molto superficiale, come spiega molto bene in questo trattato. Matthews prende in considerazione la situazione dello Stato australiano di Victoria e rileva che la legalizzazione della prostituzione ha portato non solo ad una proliferazione delle case chiuse, ma anche ad un aumento della prostituzione illegale. Le condizioni di lavoro, in molti casi, non sono migliorate. Anche la violenza sulle donne – un altro problema legato alla prostituzione – risulta aumentato con la legalizzazione. Gli stessi problemi si sono verificati nei Paesi Bassi, tanto che recentemente le autorità hanno deciso di chiudere molti bordelli legali e sarebbe strano se in Italia li si volesse invece aprire. Dall'esperienza tedesca – secondo l'autore – sì può rilevare che la legalizzazione, anziché aver ridotto la diffusione della prostituzione di strada, l'ha incrementata. Riguardo ai controlli sanitari che vengono svolti regolarmente nelle strutture legalizzate, Matthews sostiene che in realtà la loro efficacia risulta comunque scarsa, visto che non vengono effettuati sui clienti.

Per quanto riguarda gli appartamenti, i Carabinieri della città di Rimini (come fatto anche ad Ancona, Pesaro e Macerata) hanno provveduto qualche mese fa alla confisca di diversi *residence*, partendo proprio dall'analisi degli annunci pubblicati sui quotidiani locali. Tutto questo mette in luce come, anche dietro ai messaggi che si trovano quotidianamente sui nostri giornali, si nasconda un effettivo traffico di donne. Individuando i luoghi di sfruttamento si è pertanto potuto dimostrare che anche dietro

ad un'attività apparentemente legale, tranquillamente diffusa sui nostri quotidiani, si nasconda un'attività criminale dedita allo sfruttamento della prostituzione sotto gli occhi di tutti.

Se tutti quanti i questori d'Italia, come il questore qui presente ed altri veramente esemplari (potremmo citarne tanti perché collaboriamo con numerose questure d'Italia), operassero nello stesso modo, non ci sarebbe più alcun luogo dove spostare le vittime. Infatti, per la più semplice delle leggi del commercio, in un determinato territorio vi è un equilibrio tra domanda e offerta e non è pensabile spostare 1.000 persone da un luogo all'altro, come non è altrimenti pensabile che il fenomeno si sposti facilmente «al chiuso». A tal proposito, ricordiamo che la prostituzione su strada rimane il fenomeno di maggior rilevanza numerica perché è quello più accessibile al cliente.

Vorremmo ricordare un incontro del 12 giugno 2000 tra l'allora presidente del consiglio Giuliano Amato e don Oreste Benzi, al termine del quale il Presidente gli disse: «È l'ora di agire, chi deve agire è il Governo. Bisogna punire i clienti». Nel 2007, proprio su proposta di don Oreste Benzi, fu costituito l'Osservatorio sulla prostituzione e i fenomeni delittuosi ad essa connessi, che nelle sue conclusioni risultò, usando proprio i termini di don Oreste, una strisciante via della legalizzazione della prostituzione. Don Oreste, proprio un mese prima della sua dipartita, con lo stesso onorevole Giuliano Amato, allora Ministro dell'interno, definì le conclusioni dell'Osservatorio «inutili e dannose».

Proprio vedendo questa grande sensibilità del Ministro dell'interno, don Oreste si aspettava dal Governo una posizione forte. Lui diceva sempre: prima liberiamo le donne schiavizzate, poi parleremo della prostituzione in generale, perché qualsiasi persona che si prostituisce nasconde uno stato di bisogno. Nessuna persona che si prostituisce lo fa per divertimento, ma perché dietro c'è uno stato di bisogno, che quasi sempre è di tipo economico. Dal Governo ci aspettiamo quindi la liberazione delle schiave e la rimozione delle cause per cui una donna è forzata a vendere il proprio corpo.

Il Governo andrebbe contro la Costituzione se consentisse l'esistenza di case chiuse o intervenisse per legalizzare qualsiasi tipo di esercizio della prostituzione. L'uomo e la donna hanno la stessa dignità: il Governo non può quindi riconoscere la riduzione della donna a merce. È una vergogna. Anche se la donna volesse vendere il proprio corpo, il Governo dovrebbe impedirlo in tutti modi, perché lederebbe la sua dignità di persona. Chi si prostituisce non può essere considerato persona-oggetto, strumento di produzione del piacere per alcuni e di denaro per altri. La prostituzione è disumana, nega e viola i diritti dell'uomo; nulla a che fare con le normali relazioni sessuali e affettive. La prostituzione è un atto commerciale che comporta tre partecipanti: la persona prostituita, lo sfruttatore e il cliente.

È mai possibile concepire luoghi ufficiali di sfruttamento commerciale dell'uomo e della donna in Italia, quando negli altri Paesi occidentali si chiudono? L'esistenza di case chiuse, di tane riservate o di cooperative

di prostitute equivale, da parte dei poteri pubblici, alla legittimazione di organizzazioni nazionali e internazionali per il traffico e lo sfruttamento di esseri umani. È incredibile come dai dati si scopra che nei Paesi da cui queste ragazze arrivano la prostituzione sia proibita. Il grado di civiltà di un popolo si vede dalla difesa della dignità della persona umana. Le donne vengono portate in Italia e nei Paesi ricchi perché trovano persone che possono lucrare e guadagnare molto attraverso i poveri.

Le case chiuse violerebbero le norme giuridiche in vigore. I sostenitori delle case chiuse o di recinti per l'esercizio della prostituzione o di qualsiasi forma di regolamentazione, portano argomenti indegni: ripulire le strade (come se parlassimo veramente di rifiuti), proteggere l'ordine pubblico e la moralità (parla così chi non conosce le persone che sono sulla strada: basta andare in queste notti in giro per l'Italia per trovare ragazze ammalate, al freddo e al gelo e con grossi problemi fisici e psichici), proteggere la salute pubblica perché un'alta percentuale dei maschi vuole il rapporto non protetto (un altro orrore e un'altra vergogna), evitare la violenza e le aggressioni sessuali, poter contattare più facilmente ed aiutare le eventuali vittime. Ma la violenza, le aggressioni e anche tanti omicidi avvengono ancor più ferocemente negli appartamenti. L'ultimo omicidio – quello di una prostituta brasiliana – è avvenuto qualche giorno fa a Falconara.

L'atto sessuale non è e non può essere assimilato ad un atto remunerabile, né ad un lavoro. Case chiuse, cooperative, zone riservate, vie del sesso autorizzate: sono tutte proposte scandalose e sarebbero il regalo più bello al *racket*. Come diceva prima Roberto Gerali, faremo di tutto per far capire agli italiani che nessuna figlia di 18 anni possa concepire la prostituzione come un'attività lavorativa, andando in un ghetto, in un Bronx, in un *eros center*, in un centro commerciale o in un appartamento o condominio.

Per tutte queste ragioni, il disegno di legge n. 1079 del ministro Carfagna è sulla giusta direzione e la nostra richiesta non si limita soltanto a sostenerlo in pieno, ma chiediamo anche che la prostituzione venga proibita ovunque e mai assimilata ad un'attività lavorativa, ad un diritto legittimato da una legge dello Stato. Chiediamo che il cliente sia punito anche quando chiede la prestazione sessuale al chiuso, perché non è il luogo che determina la dignità e l'intangibilità della persona. Si chiede inoltre che per i minorenni venga introdotta l'importante modifica del comma 4 dell'articolo 600-*bis* del codice penale, con il disegno di legge n. AS 570, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori, che prevede l'inescusabilità del cliente qualora non avesse contezza dell'età della minorenne a cui si rivolge per chiedere la prestazione sessuale. Così cita il novellato comma 4: «Chi commette uno dei delitti di cui ai commi precedenti non può invocare, a propria scusa, l'ignoranza dell'età della persona offesa».

Chiediamo tutto questo in modo accorato, perché noi viviamo con queste persone, molto delle quali purtroppo, anche concludendo il programma di protezione sociale di cui all'articolo 18 del decreto legislativo

n. 286 del 1998, non hanno un futuro, perché a causa di tutte le violenze che hanno subìto riportano danni psicologici e psichiatrici e malattie inguaribili. Alcune delle ragazze che vivevano con noi, nelle nostre case, purtroppo sono decedute. Molte non possono tornare nei propri Paesi perché sarebbero uccise. In alcuni Paesi, come ad esempio nel nord dell'Albania, per la legge del Canun, è impossibile tornare perché le ragazze non sono più riconosciute. In Romania purtroppo avviene spesso che sono i familiari stessi a vendere molte di queste ragazze, che poi non hanno nessuno: hanno la casa famiglia e la comunità Papa Giovanni XXIII, cioè persone laiche stupende che le rigenerano nell'amore restituendo loro la dignità. Non fomentiamo questo mercato di esseri umani.

La ringraziamo, signor Presidente, e con lei tutti i membri delle Commissioni riunite e auspichiamo che la nostra esperienza sul campo e l'infaticabile opera del nostro fondatore, don Oreste Benzi, sia riconosciuta oggi e contribuisca alla promozione – usando un suo *slogan* – del diritto a non prostituirsi e quindi alla liberazione di tutte le persone sfruttate e schiavizzate che, come don Oreste diceva sempre, non possono aspettare: i poveri non possono aspettare. Rivolgiamo il nostro appello anche in questa sede con commozione, in memoria di don Oreste e delle tante vittime uccise a causa della prostituzione.

PEZZANO. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare il Presidente della Commissione giustizia e con esso il Presidente della 1ª Commissione per avermi dato l'opportunità di illustrare l'attività di contrasto alla prostituzione posta in essere nella Provincia di Rimini.

Rimini, come sapete, è una città turistica che raggiunge vertici di presenze che in determinati periodi dell'anno le conferiscono la fisionomia della metropoli: parliamo di 800.000 persone per Rimini città e un milione e mezzo per l'intera provincia. Questo comporta una particolare attenzione anche al fenomeno della prostituzione. In una città che vive di turismo, infatti, in particolare in taluni periodi dell'anno, i reati connessi alla prostituzione, in particolare quella su strada, e il degrado urbano che ne consegue ovviamente danneggiano il turismo, la tranquillità pubblica e la moralità dei minori.

A questo si aggiunge la sensibilità e la missione dell'associazione Papa Giovanni XXIII e in particolare di don Oreste Benzi. Per descrivervi quale attenzione egli aveva su questo problema, qual era il suo pallino prioritario in tema di assistenza agli ultimi, come lui amava dire, ricordo che, pochi giorni dopo il mio arrivo a Rimini in qualità di questore, egli volle incontrarmi rappresentandomi questo problema e sollecitandomi a non abbandonare il cosiddetto «metodo Rimini», come lo chiamava, cioè quello di contrastare il fenomeno della prostituzione su strada attraverso un'azione congiunta con le associazioni e in particolare con la Papa Giovanni XXIII.

All'inizio del 2007, con l'entrata nella Comunità europea dei Paesi dell'Est, in particolare di Romania e Bulgaria, in tutta Italia e quindi anche a Rimini si sono riversate migliaia di persone che si sono dedicate alla

prostituzione su strada. Rimini, che prima dell'ingresso nell'Unione Europea dei Paesi dell'Est prestava comunque una particolare attenzione al fenomeno, nonostante la bassa incidenza di donne che si prostituivano (circa 10 o 15, non sempre e non contemporaneamente), si era così trovata nei mesi estivi a dover fronteggiare una situazione che cominciava a divenire allarmante. Nei servizi di contrasto alla prostituzione che la Polizia svolgeva quasi tutte le notti riuscivamo ad identificare circa 60 persone: secondo il principio di don Oreste, se si identificano 60 persone bisogna raddoppiare il dato per considerare anche quelle che stanno lavorando; quindi l'identificazione di 60 persone implicava che almeno 120 svolgevano quell'attività. Devo riconoscere che probabilmente in quel periodo un centinaio di prostitute esercitavano sulla piazza di Rimini.

Non vi nascondo che sono stato fortemente sollecitato, anche con manifestazioni di piazza, dall'associazione Papa Giovanni XXIII; ricordo un episodio per tutti, in cui l'associazione si è recata nei luoghi in cui si riunivano le prostitute e ha fatto una catena umana per attirare l'attenzione sul fenomeno.

Purtroppo le normative che avevamo adottato fino ad allora e gli strumenti di cui disponevamo, con l'entrata nella Comunità europea dei Paesi di provenienza di molte prostitute**,** soprattutto rumene che rappresentano l'80 per cento del totale, si solo rivelati insufficienti. La quasi totalità delle prostitute erano straniere: solo sporadicamente è stata fermata un'italiana, ma su migliaia di persone identificate nel corso di più mesi, le italiane sono state due o tre in tutto; la percentuale di prostitute italiane quindi era del due o tre per mille.

Non disponendo più dello strumento dell'espulsione e, di pari passo, della possibilità di avvalersi dell'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione, ci siamo trovati nella condizione di apparente impossibilità a fronteggiare il fenomeno, soprattutto per quanto riguarda la collaborazione con l'associazione Papa Giovanni XXIII, con cui cercavamo di togliere dalle strade quelle prostitute che intendevano collaborare avvalendosi della struttura delle case famiglia. Lo stesso don Oreste, a un certo punto, si era convinto che il questore di Rimini avesse sottovalutato il problema o che quantomeno non avesse tenuto nella dovuta considerazione le sue sollecitazioni. Ciò mi turbava moltissimo perché si trattava di un impegno che avevo assunto con don Oreste, che ne aveva fatto una missione.

Pertanto ho dovuto rivedere le possibilità di intervento di cui disponevamo. Ho studiato le normative e la giurisprudenza e sono stato in questo sollecitato dai provvedimenti del 2008: il decreto legislativo n. 32 del 2008, quello che riguarda l'ingresso, il soggiorno e l'allontanamento di cittadini comunitari; la modifica degli articoli 20 e 21 del decreto legislativo n. 30 del 2007, attuata con il decreto legislativo n. 32 del 2008; le norme previste nel cosiddetto pacchetto sicurezza. In particolare a mio avviso poteva essere d'aiuto la modifica dell'articolo 495 del codice penale, che riguarda le false generalità, cioè le indicazioni sul proprio stato personale, dovendosi intendere in queste anche il domicilio e la residenza.

Dal momento che vi erano sentenze che dichiaravano pericolose le persone dedite alla prostituzione su strada, facendole rientrare nelle categorie previste dalla legge n. 1423 del 1956, ho deciso di applicare le disposizioni relative al foglio di via e al divieto di ritorno. Certo, non perché il foglio di via da solo fosse sufficiente a fronteggiare il fenomeno (spiegherò successivamente perché e ringrazio anche dell'opportunità che mi viene offerta), ma perché ci venivano offerte ulteriori possibilità, tra cui quella dell'allontanamento.

L'articolo 20 del decreto legislativo n. 32 del 2008 parla di «motivi imperativi» applicabili anche alle persone sottoposte alla misura di prevenzione prevista dalla legge n. 1423. Inoltre l'articolo 21 dello stesso decreto legislativo n. 32 stabilisce che quando vengono a cessare le condizioni che determinano il diritto di soggiorno in Italia anche da parte dei cittadini comunitari può essere adottato un provvedimento di allontanamento. Quindi, trascorsi 90 giorni, se non c'è la dichiarazione di soggiorno si danno 30 giorni di tempo per lasciare il territorio nazionale.

Tutto ciò mi confortava perché da un lato il foglio di via segnava una data certa dell'identificazione e quindi della presenza sul territorio, dall'altra intimava di allontanarsi da Rimini e infine di non farvi ritorno per un periodo non superiore a tre anni. In una prima operazione abbiamo fatto 47 fogli di via; siamo arrivati oggi a più di 90. Abbiamo ritrovato, dopo pochi giorni, alcune persone che non avevano ottemperato al foglio di via, le abbiamo denunciate, dopo di che abbiamo cominciato anche a procedere agli allontanamenti o quantomeno a notificare i provvedimenti *ex* articolo 21.

Improvvisamente le prostitute sono scomparse da Rimini; se ne trova ancora qualcuna ma raramente. Questa notte ce n'erano quattro ma per lunghi periodi non se ne è vista nessuna. Quelle che si trovano vengono comunque munite di foglio di via e trascorsi i tempi previsti si procede all'allontanamento. I tempi dell'allontanamento sono quelli che abbiamo indicato: per l'articolo 20 può essere immediato in caso di reiterazione di condotta, per l'articolo 21 quando sono trascorsi 90 giorni. Abbiamo proceduto a numerosi allontanamenti. Tra l'altro, ricordo che è previsto che queste persone debbano consegnare all'ambasciata italiana del Paese dal quale derivano il foglio di via obbligatorio. Sono tornati indietro perfino quattro di questi fogli e ciò significa che perlomeno quattro persone si sono presentate presso le ambasciate italiane.

Cosa si può fare in più? Il questore, quale autorità provinciale tecnico-operativa dell'ordine e della sicurezza pubblica, risponde comunque di tutto quanto succede sul territorio, sia per quanto riguarda l'ordine pubblico, sia per quanto riguarda la polizia giudiziaria. In buona sostanza, se c'è un omicidio o una strage, chi ne risponde è il questore ma il questore, soprattutto in materia giudiziaria, non ha alcuna possibilità di intervenire perché – come è noto – le indagini sono dirette dal magistrato. Gli uomini della squadra mobile oltre che delle sezioni di polizia giudiziaria e delle altre Forze di polizia svolgono le indagini, ma sotto la direzione del pubblico ministero. Allora qual è l'unico strumento a disposizione del que-

store per poter intervenire nella realtà e quindi cercare di garantire l'ordine e la sicurezza pubblica? Sono le misure di prevenzione. Su cosa quindi un questore deve chiedere di più? Sullo strumento misure di prevenzione. Si chiede pertanto di rivedere la norma per quanto attiene alla sanzione. È una modifica semplicissima, bisogna cambiare poche parole. Laddove si parla di sanzione, basta modificare le parole: «da uno a sei mesi» con le seguenti: «da uno a quattro anni», rendendo ovviamente delitto la contravvenzione e dando così la possibilità, in caso di flagranza, di operare un arresto. Quando si opera l'arresto si procede al giudizio per direttissima, al più tardi entro 48 ore e c'è quindi la condanna. Infatti, in presenza di inottemperanza al foglio di via, non c'è bisogno di grande istruttoria, è un fatto oggettivo: quel soggetto ha avuto il foglio di via con il divieto di ritornare, è stato trovato nel luogo dal quale era stato allontanato, c'è il reato, viene condannato.

La condanna poi a nove mesi o a tre anni, a seconda della gravità del fatto o della reiterazione del reato, può tranquillamente indurre il giudice a concedere gli arresti domiciliari. Questo non riguarda solo le prostitute ma tutta la criminalità diffusa. Nella Provincia dove opero almeno il 70 per cento dei reati vengono commessi da quella criminalità che si chiama migratoria, cioè da gente che non è di Rimini, che non ha motivo di stare a Rimini, che non ha residenza a Rimini. Per quanto mi riguarda, la soluzione degli arresti domiciliari risolverebbe gran parte dei problemi di sicurezza pubblica: concedere gli arresti domiciliari significa mandare a casa propria chi è solito delinquere, chi è persona dichiarata pericolosa, ma significa anche un maggiore controllo e significa che se il soggetto si allontana di casa commette il reato di evasione. A mio avviso, questa semplice modifica, queste poche parole cambiate nel testo dell'articolo 2 della legge n. 1423 in relazione alla sanzione, sarebbe di grande aiuto al questore e alla società.

Ho preparato un appunto nel quale ho raccontato brevemente l'attività da me svolta; ho poi preparato – mi sono permesso di farlo – un emendamento che da un lato affronta solo il problema che riguarda la sanzione, dall'altro prevede (così come in origine avevo pensato e ne avevo discusso anche con il presidente Berselli) di far rientrare, per una omogeneità di tutte le questure di cui lo stesso don Aldo Buonaiuto parlava in precedenza, anche le prostitute nella categoria dei soggetti pericolosi, recependo così in una norma legislativa quella che è ormai la giurisprudenza costante. Ho con me (le consegnerò agli atti ovviamente non perché non siano reperibili ma per completezza di documentazione) le due sentenze della Cassazione in materia penale e la sentenza del TAR, che ha dichiarato che effettivamente, una volta accertato che la donna si prostituiva su strada, quella forma di prostituzione faceva rientrare la meretrice nelle categorie previste dalla legge n. 1423, quindi delle persone pericolose.

È molto strano che persone dichiarate pericolose per l'ordine pubblico, che in gran parte, al di là della prostituzione, sono quelle che vivono di proventi di reato, quelle più odiose, che commettono i reati che più danno fastidio alla gente, debbano essere poi sanzionate con una

pena da uno a sei mesi che non ha alcun effetto pratico. È una sanzione soltanto sulla carta, che non viene mai applicata, nel senso che il reato si prescrive oppure viene emesso un decreto penale di condanna che in realtà mai nessuno paga o, peggio ancora, resta lettera morta perché il fascicolo non lo apre nessuno. Mi sono pertanto permesso di avanzare queste proposte.

Desidero anche sottolineare, avendo ascoltato gli amici dell'associazione Papa Giovanni XXIII, che sui provvedimenti da me adottati sono stato interrogato da televisioni italiane e straniere. In particolare ricordo una giornalista, Pauline Valkenet, corrispondente del quotidiano olandese Trouw (secondo per tiratura in Olanda), che mi ha chiesto in che modo pensavo di allontanare le prostitute, perché avevo deciso di usare questo metodo, a suo avviso inusuale, come funzionava esattamente e quanto era efficace. Per la verità mi ha chiesto anche le ragioni per le quali ritenevo necessario combattere la prostituzione su strada; i motivi li ho già spiegati qui e li ho illustrati anche alla giornalista.

Non credo di dover aggiungere molto altro, tuttavia desidero ricordare il ricorso avanzato il 28 agosto 2008 davanti al TAR dell'Emilia Romagna dopo l'adozione dei provvedimenti; questo TAR, molto attento ai diritti, alle garanzie, ha dichiarato che prostituirsi per strada fa rientrare la meretrice nella categoria delle persone pericolose.

Desidero concludere con un'ultima osservazione. La riforma proposta con il disegno di legge presentato dal ministro Carfagna stabilisce un principio molto valido: prostituirsi in strada è reato. Nel momento in cui il provvedimento dovesse diventare legge questo rappresenterà un notevole contributo alla nostra azione di contrasto e ci aiuterà meglio nell'applicazione diretta dell'articolo 21 del decreto legislativo 28 febbraio 2008, n. 32. Personalmente ritengo condivisibile il disegno di legge n. 1079 perché, al di là della sanzione, c'é un'importante affermazione di principio che consente alle Forze dell'ordine, per la mia esperienza professionale, di operare più efficacemente.

ADAMO *(PD)*. Visto che ci stiamo confrontando sui testi di legge depositati in Commissione, e in particolare su quello del Governo, volevo chiedere al questore la sua opinione sul disegno di legge n. 1079 presentato come una novità. La vera novità sarebbe poi che la prostituzione diventa reato penale e non più amministrativo: infatti, si afferma che meretrice e cliente commettono insieme un reato penale e la stessa sanzione è prevista dunque per il cliente. Da questo punto di vista, volevo chiederle se nella sua esperienza e nelle strategie da lei poste in essere, tale questione era stata presa in considerazione. Molti Comuni hanno agito in maniera organizzata, altri in modo improvvisato impartendo multe ai clienti e sanzionandoli magari per aver reso difficoltosa la pubblica circolazione. Hanno inventato sanzioni amministrative di vario genere nel tentativo di colpire il cliente, seguendo la logica che se queste ragazze sono in strada ciò è dovuto all'esistenza di un mercato disponibile a sfruttarle. Volevo sapere se ha operato anche in questa direzione.

Personalmente più leggo la cosiddetta legge Merlin e più la condivido, perché si trova in una posizione di equilibrio tra diversi principi. Detto ciò, volevo chiedere al questore, che ha citato più volte l'espressione «flagranza di reato», cosa pensa in proposito. La flagranza di reato è infatti il punto debole della legge Merlin, dal momento che nella vecchia normativa il reato sarebbe l'adescamento e in quella nuova probabilmente è lo stesso perché non credo si voglia individuare il reato nella consumazione di un atto sessuale in pubblico. Mi chiedo come è possibile risolvere questo problema, che ha reso difficile l'applicazione positiva di una legge di principi molto buona come la Merlin, onde evitare di ricorrere ad una situazione in cui le prostitute sono esposte all'unico criterio della soggettività degli appartenenti alle Forze dell'ordine che le avvicinano. Questa è la mia preoccupazione, che esterno con molta sincerità credendo possa essere condivisa anche da altri.

PRESIDENTE. Si riferisce alla prova del fatto?

ADAMO *(PD)*. L'elemento di debolezza della legge Merlin, che pure prevede il reato anche se solo di natura amministrativa, è l'individuazione dell'adescamento. Il nuovo elemento della flagranza di reato, ribadito dal questore nel ricordare la sua esperienza, che porta all'individuazione certa del reato e quindi al conseguente foglio di via per il rimpatrio, mi spinge a chiedere dove diventa evidente il reato.

PRESIDENTE. Il questore si riferiva alla mancata ottemperanza al foglio di via che faceva scattare il reato.

ADAMO *(PD)*. Il problema principale della legge Merlin è sempre stato l'incapacità di proibire ad una signorina di stare sotto un lampione alle tre di notte. Era l'elemento debole della legge. Questo solo fatto racchiude in sé la fattispecie dell'adescamento?

PRESIDENTE. Ma il questore ha fatto un discorso diverso.

ADAMO *(PD)*. Se queste signorine avessero tutte il permesso di soggiorno, la strategia del questore funzionerebbe comunque e potremmo combattere ugualmente la prostituzione?

VIZZINI *(PdL)*. Se ho ben capito, la senatrice Adamo pone il problema del momento in cui si verifica la fattispecie dell'adescamento *de iure condendo,* in considerazione di quanto previsto dall'articolo 1 che recita «chiunque esercita la prostituzione in luogo pubblico o aperto al pubblico....». In effetti la portata della parola «esercita» lascia un ampio margine interpretativo.

SALTAMARTINI *(PdL)*. Vorrei ringraziare il questore e i dirigenti dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII che hanno svolto un'o-

pera davvero encomiabile, operando non solo nella Provincia di Rimini ma in tutta la Costa adriatica. Credo sia un fatto assolutamente certo che se i fenomeni della prostituzione, almeno fino a Pescara, sono in netta diminuzione ciò è dovuto soprattutto all'intervento delle autorità di polizia e all'opera assistenziale delle associazioni qui rappresentate.Vorrei sottolineare questa novità.

Il Questore ha detto di essere riuscito ad applicare le misure di prevenzione di cui alla legge n. 1423 del 1956, quindi con strumenti normativi previsti per gli italiani e non per i cittadini stranieri, ordinando di allontanare queste prostitute dalla città di Rimini per farle tornare al luogo di residenza. Se non ho capito male, ci sono prostitute che hanno consegnato il foglio di via obbligatorio all'ambasciata italiana in Romania. Vorrei mi spiegasse questo aspetto. In sostanza la legge n. 1423 verrebbe applicata ai cittadini stranieri ma vorrei una spiegazione più dettagliata.

La seconda questione è che noi abbiamo modificato il decreto legislativo sull'espulsione dei cittadini comunitari, inserendo la previsione secondo cui l'allontanamento può avvenire anche per violazione delle norme sulla pubblica moralità (ed è evidente che chi si prostituisce va ad incidere sulla pubblica moralità). Quindi, con la riforma che abbiamo promosso all'inizio della legislatura, nei mesi di aprile e maggio, abbiamo allargato le ipotesi di allontanamento dei cittadini comunitari. In relazione a ciò, vorrei sapere se c'è stata un'applicazione della norma.

Quanto all'intervento del Tribunale amministrativo regionale dell'Emilia Romagna, che ha validato la sua interpretazione e corroborato il contenuto dei provvedimenti nei riguardi di queste prostitute, vorrei sapere se pende gravame o se si è formato il giudicato sulla sentenza che ha ammesso la possibilità di considerare soggetto pericoloso la meretrice che esercita in strada (quindi è una giurisprudenza che ha stabilizzato questa interpretazione).

PRESIDENTE. Sono lieto per il contributo portato dagli auditi, che le due Commissioni parlamentari terranno senz'altro in debito conto. Dai rappresentanti dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, vorrei sapere quante sono le persone che attualmente assistono, quante le sedi che gestiscono e in che cosa consiste esattamente la loro attività.

Dal questore di Rimini vorrei invece sapere, in rapporto alla popolazione femminile o maschile che si prostituiva per strada prima dei suoi provvedimenti, quante persone percentualmente continuano a farlo oggi nella Provincia di Rimini.

GERALI. Le persone attualmente inserite nel cosiddetto programma di reinserimento sociale sono circa 350, però nel 2008 – questo dato è anche citato nel testo che consegneremo agli atti – sono state 438 le vittime di prostituzione schiavizzate, sfruttate, adescate e accolte quindi nelle nostra realtà. Le realtà di accoglienza sparse su quasi tutto il territorio della nostra Nazione sono circa 250.

Per noi è molto importante (è un dato veramente significativo e completo) essere presenti sulle strade, come facciamo io e don Aldo. Io personalmente giro di notte per i territori della Toscana, mia Regione di provenienza, cercando di liberare le ragazze.

Segnalo inoltre che alcuni Comuni (penso in particolare al Comune di Milano ma anche a quello di Roma, dove siamo però poco presenti, ma dove cercheremo comunque di portare il nostro contributo) ci hanno chiesto di affiancarci alla loro attività di sicurezza pubblica (volta a far ottemperare l'ordinanza emessa), tramite la nostra presenza nel momento in cui vengono prese o catturate delle ragazze. Noi riteniamo che questa duplice azione di contrasto, ma anche di aiuto e di accoglienza, sia fondamentale. Ciò che ha illustrato molto bene il questore di Rimini può essere esteso a tutte le parti di Italia e noi siamo disponibili a collaborare con le forze dell'ordine e con le amministrazioni comunali interessate (l'abbiamo proposto anche a tutte le altre associazioni, ma non so quanto tale proposta sia stata accolta).

Lascio ora la parola a don Aldo Buonaiuto per l'illustrazione della nostra attività.

BONAIUTO. Nelle 14 Regioni dove siamo presenti con delle unità di strada, monitoriamo la situazione: laddove sono presenti donne sfruttate sulle strade, noi le avviciniamo e parliamo con loro e a volte anche con i clienti. Normalmente la nostra proposta è sempre la stessa, ossia quella di offrire alla donna la possibilità di fuggire, uscire dalla strada e venire via con noi, trovando una pronta accoglienza e un pronto rifugio.

Oltre alle case famiglia, abbiamo delle case di pronta accoglienza e io personalmente ne seguo una molto grande dove, 24 ore su 24 e attraverso le nostre unità di strada o le forze dell'ordine, arrivano queste donne che, per un primo periodo, rimangono nascoste e tagliano i contatti con il mondo della strada, i clienti e i loro pseudoamici. Per le donne extracomunitarie si mette quindi subito in moto la richiesta di cui all'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione. Noi continuiamo ad accogliere anche donne rumene e bulgare, che fanno cioè parte della Comunità europea, e per loro la situazione è un po' più difficile perché non c'è il gancio del permesso di soggiorno: il fatto di sapere che per loro può esserci una possibilità alternativa alla strada, uscendo da quel mondo e trovando anche un lavoro «normale» (per usare il loro linguaggio) dà infatti sicuramente una spinta in più per uscire dalla strada e vincere la paura. Queste donne vengono infatti minacciate e l'intimidazione consiste nell'incutere terrore e nel minacciare che i propri familiari saranno uccisi o che sarà fatto loro del male. A tal riguardo, ricordo che è proprio per aiutare i propri familiari che molto spesso queste donne partono dal loro Paese.

Si avvia quindi il programma di protezione sociale, che per noi rappresenta un programma di recupero a 360 gradi, in quanto volto alla ricerca di un lavoro e di una casa, ma anche al recupero dell'intera persona da un punto di vista psicologico. Non dimentichiamo che spesso un'alta percentuale delle ragazze proviene dai villaggi, dalle campagne e dai pae-

sini sperduti, ed occorre quindi insegnare loro perfino l'alfabeto in quanto non sono state a scuola e sono analfabete. Si incomincia quindi un percorso di recupero totale della persona e ciò non è semplice, anche se non registriamo casi di donne che sono ritornate sulle strade. Quello che voglio dire è che una donna, una volta che esce da quella drammatica realtà, non ritorna mai sulla strada. Non abbiamo mai incontrato una donna, sulla strada o inserita nelle nostre realtà, che ci abbia detto di aver piacere a lavorare sulla strada. È anzi vero il contrario, in quanto abbiamo sempre trovato persone che ci parlano dei clienti come dei mostri.

Segnalo che domani nel tribunale dell'Aquila ci sarà l'incidente probatorio relativo al caso di una ragazza rumena che ha avuto una forte risonanza anche a livello mediatico (segnalo questo dato che è molto importante, anche per le Forze dell'ordine). A questa ragazza sono infatti state strappate le orecchie ed è arrivata da noi con un polmone perforato e con le ginocchia tagliate, perché veniva torturata a Montesilvano dal magnaccia e da sua moglie. Questa donna di 18 anni era obbligata a prestare il proprio corpo al cliente e, quando il Carabiniere ha aperto lo sportello dell'auto dove si trovava, è caduta per terra perché non si reggeva in piedi. Sono state proprio le altre ragazze prostitute ad avvisare i Carabinieri dello stato orribile della ragazza.

Nelle nostre case abbiamo accolto ragazze di 13 e 14 anni che non vedevano la luce del sole da 2 o 3 anni, perché chiuse nei *night*, in *privè* o in alberghi e appartamenti. Da noi, quindi, arrivano non solo le ragazze che preleviamo direttamente dalle strade, ma anche le vittime della tratta della prostituzione portate dalle Forze dell'ordine (Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza), che provengono da luoghi chiusi, anche, purtroppo, da alberghi e da appartamenti.

Vorrei aggiungere una precisazione per quanto riguarda il reato di tratta in schiavitù: a volte il favoreggiamento e lo sfruttamento sono denunciati immediatamente, ma arrivare a configurare il reato di schiavitù è più complicato; è difficile fermarsi a comprendere, anche perché la donna all'inizio fatica a denunciare. Noi vediamo la differenza tra chi denuncia subito e chi denuncia invece dopo qualche mese: trovando il coraggio e vincendo la paura, svelano come erano controllate, veramente 24 ore su 24, con lo strumento del telefonino. Quando si avvicina qualcuno, infatti, il cellulare comincia a squillare ed è il magnaccia che incute terrore: si scopre così il totale assoggettamento della persona. Pertanto, sarebbe molto importante che anche il reato di schiavitù e di tratta di queste donne fosse maggiormente approfondito e analizzato.

PEZZANO. Signor Presidente, vorrei rispondere alla senatrice Adamo per quanto riguarda la flagranza di reato cui mi riferivo. Si tratta di quella relativa al reato, che spero diventi delitto, di contravvenzione al foglio di via, cioè l'inottemperanza al divieto di far ritorno nella città.

La città di Rimini alla fine degli anni '90 ha vissuto una situazione in cui la prostituzione era diffusissima, tanto che Marina Centro, che è il fiore all'occhiello della balneazione e del turismo riminese, era invasa

da prostitute: ce n'erano centinaia. Ricordo che all'epoca ciò sollecitò l'intervento di reparti speciali solo per questa operazione e si pose in essere un'azione molto forte, d'intesa con l'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Ecco perché è nato il «metodo Rimini» ed ecco perché vi è un forte vincolo tra la questura e l'associazione.

Per quanto riguarda l'azione sul cliente, a Rimini il regolamento di polizia urbana – e credo che sia stato uno dei primi – prevedeva all'articolo 32 la possibilità di contravvenzionare il cliente. Si tratta di un'azione non facile che però è stata realizzata: credo che i vigili urbani abbiano comminato una ventina di sanzioni. Per la verità questa opportunità l'abbiamo non dico delegata, ma indirizzata verso i vigili urbani perché era una competenza specifica, trattandosi di veicoli circolanti.

Per quanto riguarda, invece, la richiesta del senatore Saltamartini, ho consegnato anche la copia dell'unico ricorso presentato su 97 provvedimenti di foglio di via emessi, con le contro deduzioni che abbiamo inviato al Tribunale. Si capisce molto chiaramente che il foglio di via, in ordine al diritto di circolazione, è stato applicato in modo paritario tra cittadini italiani e comunitari.

Ho fatto riferimento al novellato articolo 495 del codice penale, che ci ha dato una forza notevole, prevedendo una sanzione da uno a sei anni; in ragione di quell'articolo il pubblico ufficiale che fermi una persona, in particolare, nel caso di cui ci stiamo occupando, una prostituta, può chiederle tutto: dove abita, dove risiede, dove ha il domicilio. Se dichiara di avere il domicilio, ad esempio, a Cervia viene rimpatriata lì; quindi il rimpatrio avviene all'interno del territorio nazionale. Sempre a parità di diritto, così come ci comportiamo per i cittadini italiani quando non hanno una fissa dimora, rimandiamo queste persone al Paese d'origine o di provenienza.

Voglio anche precisare che il provvedimento che riguarda il divieto di ritorno e il foglio di via ha praticamente due finalità. Posso anzi dire che si tratta di due provvedimenti: uno è l'allontanamento dalla città dove non si ha stabile lavoro e residenza, dove non si ha motivo di essere e comunque dove, con la condotta e con gli elementi di fatto acquisiti, si è stati considerati rientranti nelle categorie previste dall'articolo 1 della legge n. 1423 del 1956; l'altro riguarda il divieto di tornare a Rimini per un periodo massimo di tre anni. A noi interessa in particolare il secondo provvedimento, perché auspichiamo che la persona allontanata non rientri più, avendo posto in essere nella nostra Provincia una condotta pericolosa.

Ciò che è sostanziale, perché ha ripercussioni future, come ho detto, anche in ordine all'articolo 20, cioè all'imperativo di allontanamento, è la dichiarazione di pericolosità sociale. Come il principio affermato nella riforma Carfagna, che al di là della sanzione prevede che sia reato prostituirsi per strada, così l'individuazione della fattispecie di pericolosità, che è un atto proprio dell'autorità di pubblica sicurezza (vi è giurisprudenza a iosa sul punto), è importante perché è densa di conseguenze. Spero di aver illustrato bene il mio pensiero.

Per quanto riguarda invece non la consegna del foglio di via, ma l'allontanamento, ai sensi dell'articolo 21 del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, modificato dal decreto legislativo n. 32 del 2008, esso deve essere fatto in patria. La persona allontanata deve tornare in patria e consegnare il modulo in cui si certifica che si è presentata in ambasciata. Il riferimento che facevo ai quattro attestati di presentazione che sono tornati indietro riguardava la Romania: l'ambasciata italiana in Romania ha certificato che la persona si è presentata e non si trova più in Italia. Delle altre 25 persone finora non ci è arrivata comunicazione, ma non è escluso che si siano presentate.

Il ricorso, come ho detto, era uno solo. La pronuncia del TAR riguardava la sospensiva. Il ricorso probabilmente verrà valutato nel merito, ma ciò che più ci interessava era la dichiarazione di pericolosità sociale connessa con l'attività di prostituzione su strada. Questa affermazione è stata fatta in modo chiaro e netto; ho allegato la sentenza del TAR all'appunto che vi ho lasciato.

Il presidente Berselli chiedeva dove sono queste persone: quattro sono andate in Romania, ne abbiamo prova. Le altre può darsi che abbiano smesso di fare quel mestiere. Nei momenti difficili, quando non riuscivamo a trovare una soluzione, io stesso ho avuto modo di parlare con queste prostitute. Ho ricordato loro che oggi che sono comunitarie hanno tranquillamente la possibilità di lavorare in Italia senza procedure articolate e senza problemi, possono diventare badanti o *colf*. Queste ragazze mi hanno risposto in modo molto chiaro: con il guadagno derivante da sei mesi di prostituzione in Italia si compra un appartamento in Romania; con altri sei se ne compra un altro; se poi si ha ancora bisogno, si continua, altrimenti ritornano in Romania.

Sulla possibilità poi che siano andate altrove e che io abbia spostato il problema senza risolverlo, voglio far notare questa circostanza. La dichiarazione di pericolosità che viene data con il foglio di via è valida su tutto il territorio nazionale. Ciò significa che se in un'altra città si trova la stessa persona a prostituirsi vi è una reiterazione di condotta pericolosa e di conseguenza sono applicabili i citati articoli 20 e 21 sull'allontanamento, come previsto dal decreto legislativo n. 32 del 2008. Ecco perché ritengo di aver dato un contributo vasto alla risoluzione del problema e, perlomeno per quanto riguarda Rimini, i risultati mi confortano. Non penso quindi di aver spostato il problema, ma ho dato l'opportunità anche ad altri questori e ad altri prefetti (perché il provvedimento di allontanamento *ex* articolo 20 e 21 è del prefetto, sia pure su proposta del questore), di avvalersi tranquillamente di queste circostanze. Attualmente le prostitute che fermiamo sono ancora rumene o bulgare.

PRESIDENTE. Dispongo che il documento presentato dai rappresentanti dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII sia ammesso alla pubblica consultazione.

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti per il contributo dato ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori, sospesi alle ore 16, sono ripresi alle ore 16,30.

I nostri lavori proseguono con l'audizione dei rappresentanti del Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari (SUNIA), dell'Unione piccoli proprietari immobiliari (UPPI), dell'Associazione piccoli proprietari case (APPC) e dell'Unioncasa, che ringraziamo per la presenza.

Sono presenti Antonio De Monaco, segretario nazionale del Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari (SUNIA); l'avvocato Fabio Pucci, segretario generale dell'Unione piccoli proprietari immobiliari (UPPI); il dottor Fabio Coglitore, segretario generale dell'Associazione piccoli proprietari case (APPC), e l'avvocato Nicola Di Napoli, dell'Unioncasa.

Immagino che conosciate il contenuto del disegno di legge n. 1079, presentato dai ministri Carfagna e Alfano (di concerto con altri Ministri), che viene esaminato congiuntamente ad altri provvedimenti. Prima di dar corso alla presentazione degli emendamenti, abbiamo ritenuto di procedere nello svolgimento di questa indagine conoscitiva.

Nel primissimo pomeriggio abbiamo ascoltato il questore di Rimini e il responsabile dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII.

Vi preghiamo ora di intervenire per esporre le relazioni introduttive.

DE MONACO. Signor Presidente, immagino che abbiate avvertito l'esigenza di ascoltare le associazioni degli inquilini e della proprietà soprattutto in relazione alla pratica della prostituzione in alloggi condominiali, quindi non esprimerò giudizi sul tema in generale.

PRESIDENTE. Il cosiddetto disegno di legge Carfagna non fa riferimento alla prostituzione nei luoghi chiusi, ma potrebbero essere presentati emendamenti in tal senso; ricordo, inoltre, che congiuntamente a tale provvedimento sono esaminati anche altri disegni di legge.

DE MONACO. Possiamo esprimere una valutazione sulla materia in quanto cittadini, dal momento che la nostra rappresentanza è costituita da inquilini e proprietari utenti. Il disegno di legge Carfagna, che in qualche modo si pone l'obiettivo di limitare fortemente – come auspichiamo – la prostituzione di strada, può indurre invece una crescita di questa attività nelle case private e nei condomini.

Qui rappresento il Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari (SUNIA), ma anche l'Associazione proprietari utenti (APU), che è confederata con il SUNIA: la nostra esperienza attuale ci porta ad affermare che nei condomini non vi sia una particolare preoccupazione legata a questa attività. Nei condomini al momento registriamo l'esistenza di problemi ed istanze da risolvere con la riforma del condominio, attualmente in discussione al Senato. Auspichiamo di tornare quanto prima in Commissione ad esporre il nostro punto di vista al riguardo, poiché riteniamo molto importante tutta la problematica legata alla litigiosità e alle molestie nei con-

domini, ma non ci pare che esista un fenomeno preoccupante concernente le attività illegali o specificamente inerenti alla prostituzione.

PRESIDENTE. Immagino che la preoccupazione nasca dal fatto che, nel momento in cui le prostitute non potranno più esercitare in strada, finiranno col farlo da qualche altra parte.

DE MONACO. Questo, infatti, è ciò che temiamo anche noi. Alcuni disegni di legge, all'esame congiunto con il disegno di legge Carfagna, prevedono esplicitamente la possibilità della pratica della prostituzione in luoghi privati. Il disegno di legge n. 1079 si pone l'obiettivo di esercitare un forte contrasto alla prostituzione nei luoghi pubblici. Ciò può indirettamente provocare un incremento dell'attività nei luoghi privati e nei condomini. Sotto questo aspetto, quindi, la problematica ci preoccupa, anche se – ripeto – attualmente non riceviamo dai condomini e dall'utenza che a noi fa riferimento particolari segnali di preoccupazione rispetto a tale problematica, se si escludono le aree di alcune città come Napoli o Palermo (soprattutto nei grandi insediamenti di edilizia economica e popolare, dove però il problema non è solo costituito dalla prostituzione). In questi grandi complessi, vere città nelle città (penso al rione Scampia a Napoli), si registra indubbiamente una forte problematica di infiltrazione della delinquenza organizzata, con tutte le sue attività, compresa quella della prostituzione, all'interno di condomini, che sono, spesso, condomini misti pubblico/privati.

Per quanto riguarda la possibilità di scongiurare questo rischio non riusciamo a immaginare soluzioni legislative efficaci, anzi temiamo l'eccesso di intervento. Non abbiamo ancora letto, in tutte le proposte all'esame, una normativa che ponga la responsabilità in capo ai condomini, come hanno fatto alcune amministrazioni comunali con ordinanze. Temiamo un'ipotesi del genere, che faccia ricadere sulle amministrazioni condominiali la responsabilità di svolgere un'attività di vigilanza e di controllo sulle attività pubbliche e private che avvengono all'interno dei condomini: la temiamo in relazione alla libertà privata, che deve essere salvaguardata.

Infatti, da un lato siamo preoccupati rispetto all'ipotesi, che abbiamo letto sulla stampa ma – ripeto – non nei disegni di legge, secondo cui gli amministratori dovrebbero divenire quasi sceriffi del fabbricato, prevedendo l'installazione di telecamere e determinando la conseguente potenziale forte limitazione della libertà privata e personale dei singoli utenti e condomini; dall'altro siamo preoccupati per la possibilità che, così come purtroppo è avvenuto per tante altre materie, si faccia gravare sui condomini (anche in termini onerosi, di spesa) compiti e responsabilità che non competono loro.

Già oggi gravano sui condomini una serie di attività, a nostro avviso improprie, riconducibili ad una responsabilità pubblica. Ciò contribuisce a peggiorare le relazioni tra amministratori di condominio e condomini; questi ultimi spesso non capiscono che molte delle incombenze cui l'am-

ministratore è tenuto ad adempiere sono dovute non tanto alle risposte date dall'amministratore alle esigenze manifestate dai condomini stessi, quanto ad una legislazione che impone all'amministratore di compiere atti in funzione di interessi che non sono propri del condominio. Non vorremmo che, per rispondere a queste esigenze di verifica e di controllo delle attività legate alla prostituzione in ambiente privato e nei condomini, si finisca per accollare agli stessi e agli amministratori altre responsabilità esterne alla vita del condominio vera e propria.

PUCCI. Signor Presidente, in qualità di segretario generale rappresento l'UPPI, l'Unione piccoli proprietari immobiliari, uno dei più grandi sindacati della proprietà immobiliare.

Nella mia attività e nella mia vita mi sono occupato di tante cose, dall'ICI al condominio, alle locazioni: non avrei mai pensato di dovermi occupare anche di prostituzione. Dal momento, però, che è un problema esistente, ho cercato di documentarmi in merito. Se le notizie che ho appreso da una ricerca effettuata su Internet sono attendibili, si tratta di un fenomeno incredibile: le cifre pubblicate riportano un volume di affari della prostituzione di più di 90 milioni di euro al mese, che comporta un importo annuo di circa 1 miliardo di euro, quasi il valore di una finanziaria; appare impressionante anche il dato numerico relativo alle persone che si rivolgono alle prostitute: circa 9 milioni di clienti all'anno; sempre che siano veri i dati, colpisce ancor più il fatto che le prostitute sarebbero circa 150.000.

Il problema va comunque risolto, considerando però una premessa. Nel 1949 l'Italia ha sottoscritto insieme ad altri 89 Paesi – lo ripeto a me stesso e non agli onorevoli senatori, che lo sapranno sicuramente – la Convenzione per la soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui: non lo hanno invece sottoscritto gli Stati Uniti, la Germania e la Gran Bretagna. Nella Convenzione si afferma che la prostituzione forzata è incompatibile con la dignità umana e si richiede a tutte le parti coinvolte di punire i protettori, i proprietari di bordelli e gli operatori e di abolire tutti i trattamenti speciali o le pratiche di registrazione delle prostitute. Questo vuol dire che oggi non è reato prostituirsi; certamente ancora è reato il cosiddetto lenocinio, vale a dire quanto fatto da colui il quale apre un bordello o teoricamente affitta locali alle prostitute. Per queste povere disgraziate (così le definisco, ovviamente non lo sono i loro protettori che dovrebbero essere arrestati e che dovrebbero rimanere in prigione come minimo per cinquant'anni) il problema esiste ed è di rilievo.

Apprezziamo il lavoro svolto dalla signora ministro Carfagna, perché anche noi siamo contro la prostituzione di strada, che è indecente, diseducativa e inaccettabile in un Paese che si ritiene moderno.

Inoltre, non possiamo accettare (è questa convenzione a vietarlo) la costituzione dei cosiddetti *eros center* o le zonizzazioni. Se però queste povere disgraziate non stanno per strada o nelle cosiddette zone protette, se non possono stare negli *eros center* perché non sono ammesse, da qual-

che parte dovranno pur andare. Non possono andare nelle case private e nei condomini per vari ordini motivi, in primo luogo perché non le vuole nessuno perché la gente ha paura. Non mi soffermo sul fatto che sia vero che si tratta di situazioni che possono creare addirittura un problema di ordine pubblico, va però rilevato che nel condominio i cosiddetti statuti o regolamenti condominiali – lo posso dire a ragion veduta – al 90 per cento vietano che siano esercitate nell'edificio attività sconvenienti.

Purtroppo non vedo soluzioni, forse perché non ne esistono. Apprezziamo il lavoro della signora Ministro e siamo d'accordo con lei, anzi vorremmo che ciò che viene previsto dal punto di vista legislativo fosse poi realizzato anche all'atto pratico, dato che tante volte ciò è reso più complicato e difficile dalla carenza di fondi. Seguendo l'intuito, adoperando il ragionamento e applicando la deduzione non appare possibile che il condominio (quindi, la piccola proprietà immobiliare o le famiglie che vivono al suo interno) possa giustificare un «viavai» di gente, soprattutto considerando l'eventualità che all'interno dei condomini possano abitare addirittura i cosiddetti protettori, personaggi dalla dubbia moralità.

COGLITORE. Essendo arrivato in ritardo (fatto di cui mi scuso), non ho ascoltato gli interventi precedenti, ma mi riallaccio all'ultima parte del discorso dell'avvocato Pucci sui regolamenti condominiali. Sono d'accordo sul fatto che queste persone non debbano stare per strada e che sia necessario trovare una soluzione al problema, però tale realtà non può ricadere sul piccolo proprietario e neanche sull'amministratore di condominio. Faccio presente che all'interno della proprietà immobiliare esistono già diritti ben consolidati: per esempio, per quanto riguarda la legislazione antiterrorismo, bisogna fare una comunicazione alla questura. Tale comunicazione era stata abrogata per un certo periodo, ma ora è tornata in vigore: quando si loca un appartamento, si deve comunicare chi ci vivrà. Non è un compito del piccolo proprietario perché la nostra associazione, come le altre, riceve persone che non dichiarano questo stato né in quanto locatari né in quanto proprietari: nessuno, infatti, viene in associazione sostenendo che deve affittare casa ad una persona che deve svolgere una certa attività, anche perché magari è vietata dal regolamento di condominio per cui dovrebbe trattarsi di una casa accatastata in altro modo. Questo particolare, quindi, viene omesso.

Chiediamo soltanto che tutti questi interventi non finiscano col ricadere in termini onerosi sulla proprietà immobiliare, perché comunque non è possibile «inserire» un fenomeno così vasto all'interno delle case, dei condomini in cui vivono bambini e famiglie che potrebbero essere disturbati nelle ore notturne. Recependo eventualmente delle modifiche, potremmo inserire dei divieti espressi nel regolamento di condominio, così come nei contratti di locazione. Però nessuno di noi (né l'associazione, né il legislatore) può vietare l'utilizzo di un appartamento acquistato da una persona, ponendo limiti a quanto questa intenda fare al suo interno.

PRESIDENTE. Il regolamento di condominio si applica anche ai proprietari.

COGLITORE. Sì, naturalmente si applica ai proprietari. Però deve trattarsi di un divieto espresso nel regolamento di condominio, ma non è identificabile in termini di un tipo di attività, perché in questo caso non si tratterebbe di sfruttamento della prostituzione. L'esercizio della prostituzione in un appartamento di proprietà può essere vietato dal regolamento, ma tante cose vietate dal regolamento poi hanno bisogno di denunce e di cause promosse da altre persone: quindi, un altro proprietario dovrebbe promuovere un'azione legale o una causa. La questione è molto delicata: mettetevi nei panni dei condomini. Spesso il portiere che si comporta male o è manesco non viene mandato via proprio perché comunque i proprietari vivono un problema, condividono una forma di comunione e quindi resistono: figuriamoci se i proprietari si metterebbero a promuovere delle cause per mandare via persone che esercitano questo tipo di attività all'interno delle case.

PRESIDENTE. Già oggi molte donne si prostituiscono in casa, quindi questa attività non potrà essere considerata una conseguenza dell'eventuale approvazione della normativa. Inoltre, come ha sostenuto l'avvocato Pucci, quasi tutti i regolamenti di condominio già oggi vietano le attività che arrecano disturbo.

PUCCI. Basta leggere su *internet* o sui giornali gli annunci delle cosiddette massaggiatrici.

PRESIDENTE. Quindi, per evitare possibili e difficili interpretazioni, si potrebbe inserire nel regolamento di condominio una specifica disposizione: il divieto di adibire gli appartamenti a tale attività.

COGLITORE. Siamo disponibili a farlo, purché si tenga presente che nei regolamenti dei condomini già esistono divieti in molti casi anche disattesi. Quindi ritengo che, oltre al regolamento di condominio, un'apposita comunicazione di cessione di fabbricati, magari più articolata, o una comunicazione dei dati all'atto dell'acquisto di un immobile potrebbe arginare ulteriormente il problema con una informativa fornita alle autorità competenti inerente a chi abiti realmente nel condominio. Non tutti lo fanno e non tutti comunicano questi dati anche all'amministratore, anche se è un obbligo ricorrente.

PUCCI. Non facciamo i poliziotti.

COGLITORE. Sono d'accordo. L'amministratore di condominio e il piccolo proprietario non possono fare i poliziotti, però si deve porre a disposizione uno strumento destinato a chi abita l'appartamento o a chi vive il condominio.

DI NAPOLI. Rappresento gli interessi dell'Unioncasa.

Innanzi tutto ritengo che dovremmo liberarci da una cultura farisaica.

La relazione introduttiva all'Atto parlamentare n. 1079 recita che «il presente disegno di legge è stato predisposto per contrastare efficacemente il fenomeno della prostituzione ed il suo sfruttamento da parte delle organizzazioni criminali». Fin qui siamo tutti d'accordo, ma non credo che in quattro articoli si possa risolvere un problema di così vasta portata.

È chiaro che in questa sede non possiamo discutere a 360 gradi del problema della prostituzione. Indubbiamente è encomiabile che il Governo abbia presentato questa proposta, perché comunque permette di togliere dalla strada i minori (la cui presenza è un fatto gravissimo che non può essere tollerato in un Paese civile), così come molte ragazze che ovviamente vengono sfruttate, uccise, umiliate e che non potranno mai più ricreare psicologicamente una propria esistenza integra. La proposta, quindi, dovrebbe risolvere tutta una serie di problemi che però, ahimè, non risolve nemmeno al 50 per cento, in assenza di elementi propositivi.

La relazione introduttiva al disegno di legge prosegue sostenendo che «è noto come, anteriormente alla cosiddetta »legge Merlin« (...), la prostituzione esercitata nel rispetto delle disposizioni legislative non costituisse attività illecita». Per questo ho detto che abbiamo un atteggiamento un po' farisaico. La relazione continua affermando che «tali disposizioni imponevano l'esercizio della prostituzione in appositi locali, autorizzati e registrati, e obbligavano le prostitute a controlli sanitari periodici ed obbligatori».

La legge Merlin ha avuto indubbiamente il grande merito di evitare che le donne si prostituissero nelle case, perché in quel momento storico non era più tollerabile. La prostituzione, purtroppo, è però un fenomeno che nasce con l'essere umano e se la vogliamo definire un male è certamente un male vecchio quanto il mondo, che le varie civiltà hanno gestito attraverso i secoli come meglio hanno creduto e potuto fare. Senza voler fare una digressione storica sull'argomento che ci porterebbe lontano, al tempo degli egizi, dei romani (che portavano le meretrici con gli eserciti), fino alla recente prima guerra mondiale, ricordo che nel primo '900 (basti leggere Maupassant o gli scrittori francesi della *belle époque)* le case d'appuntamento (i cosiddetti bordelli e soprattutto quelli di lusso) erano frequentate anche dalle famiglie.

ADAMO *(PD)*. Mi sembra una esagerazione.

DI NAPOLI. Molti uomini, la domenica, andavano nel bordello con la moglie, frequentavano salotti all'interno di grandi ville in cui si discuteva amabilmente con prostitute che non necessariamente erano donne di infimo livello, ma spesso disponevano di cultura e sensibilità.

In una recente intervista trasmessa in televisione alcune prostitute francesi hanno parlato della loro esperienza, sostenendo di essersi organizzate in cooperative e di esercitare la prostituzione in alcune villette. In Germania, ad esempio, vi sono interi stabili cielo-terra nei quali si esercita

la prostituzione, mentre in Danimarca e in Olanda ci sono i cosiddetti quartieri a luci rosse. Solo in Italia ancora non si vogliono assumere provvedimenti di carattere pragmatico per risolvere almeno parzialmente il problema.

L'articolo 1 del disegno di legge Carfagna recita che «chiunque esercita la prostituzione ovvero invita ad avvalersene in luogo pubblico o aperto al pubblico è punito con l'arresto da cinque a quindici giorni e con l'ammenda da euro 200 a euro 3.000. Alla medesima pena prevista al secondo comma soggiace chiunque in luogo pubblico o aperto al pubblico si avvale delle prestazioni sessuali di soggetti che esercitano la prostituzione o le contratta», con il che sia chi si prostituisce sia chi cerca la prestazione in luogo pubblico è soggetto ad una pena. La mia domanda, pertanto, è la seguente: dove sarà esercitata la prostituzione? Non credo infatti che l'applicazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1079 possa debellare il fenomeno.

PRESIDENTE. Risponda lei.

DI NAPOLI. La prostituzione dovrà essere esercitata in luoghi chiusi, che non possono essere altro che le case e poiché queste ultime si trovano nei condomini la conseguenza sarà l'esplosione di una *bagarre* infinita. Alcuni aspetti problematici sono già stati enucleati, ad esempio per quanto concerne i vecchi regolamenti di condominio. In realtà nessun regolamento dice che nel condominio non può essere esercitata la prostituzione: si dice solo che non si debbono esercitare attività che disturbano i condomini o si parla genericamente di decoro ma, come sempre, si gira attorno al problema e non lo si centra. Pertanto, se qualcuno dovesse esercitare un'attività di prostituzione all'interno del proprio appartamento, chi può dire con certezza che la sta svolgendo davvero? Come si distingue una prostituta da una persona cui piace avere tanti amanti? Come si fa a sapere se la prestazione del rapporto alla fine viene pagata? E se si trattasse semplicemente di una persona che lo fa per diletto? Dentro le mura di casa propria...

PUCCI. Se a un certo punto c'è qualcuno che si accoltella si può capire che si tratta di prostituzione.

DI NAPOLI. Questo è altro argomento, perché le coltellate se le danno pure marito e moglie. Dati recenti dimostrano che il luogo in cui avvengono più delitti è proprio la famiglia: suicidi, omicidi, con soggetti consenzienti o non consenzienti. Ma non è questo il punto, anche se posso concordare sul fatto che nasceranno dei problemi nel momento in cui queste persone si toglieranno dalla strada e finiranno nelle case.

PUCCI. Ma c'è il *racket*.

DI NAPOLI. Andiamo avanti per gradi, altrimenti non riusciamo ad interloquire.

PRESIDENTE. Ricordo che l'audizione prevede la redazione del Resoconto stenografico. Prego di intervenire uno alla volta.

DI NAPOLI. Occorre, a mio avviso, presentare proposte emendative al testo della principale proposta di legge in esame che chiariscano, quantomeno in linea generale, come esercitare l'attività all'interno delle case. Attualmente, infatti, i regolamenti di condominio non proibiscono specificatamente l'attività di prostituzione: il problema viene risolto con una chiamata ai Carabinieri effettuata da un condomino che denuncia un viavai sospetto o rumori molesti. Il modo con cui, poi, queste persone vengono espulse dal Paese è legato alla mancanza del permesso di soggiorno, quindi ad altri reati, e non all'esercizio della prostituzione: in sostanza, sono le situazioni non attinenti alla prostituzione che consentono di espellere quella persona. Ma anche questo è un modo farisaico di risolvere il problema: si dovrebbe allontanare una prostituta dal Paese perché sta esercitando la prostituzione, senza trovare una scusa per poterla colpire ed espellere.

Nei nuovi regolamenti di condominio si potrebbe stabilire, al limite, il divieto di esercitare l'attività di prostituzione, ma non è questo il modo per risolvere il problema. Tanto per essere propositivo, ritengo che la questione potrebbe invece essere risolta in primo luogo consentendo alle prostitute di organizzarsi in cooperative, onde evitare la *longa manus* del *racket* e dello sfruttamento, come accade in Francia; in secondo luogo, occorrerebbe fare in modo che queste attività possano essere esercitate, ad esempio, in ville di campagna isolate o in stabili cielo-terra, perché solo così si eviterebbero *bagarre* condominiali. Tutto questo, naturalmente, deve essere accompagnato da una denuncia all'autorità di pubblica sicurezza da cui risulti che quella casa è intestata ad una determinata persona, la quale vi esercita la prostituzione, e chiunque vive con lei esercita allo stesso modo quella attività, ed in cui si comunichi puntualmente alle autorità il numero delle persone ivi domiciliate e le loro generalità (nome e cognome, età, nazionalità e quant'altro ritenuto utile).

Un altro aspetto fondamentale, se tutto questo non potesse essere realizzato per l'impossibilità di esercitare in uno stabile cielo-terra, è prevedere l'autorizzazione preventiva del condominio con relativa denuncia all'autorità di pubblica sicurezza affinché possano essere effettuati i necessari controlli, anche se la considero una ipotesi un po' irrealistica perché non credo che un condominio potrà mai autorizzare l'esercizio della prostituzione al suo interno.

ADAMO *(PD)*. Innanzi tutto ringrazio i rappresentanti delle associazioni intervenuti. Desidero anche ricordare che sono stata tra coloro che hanno suggerito di ascoltare queste parti, in relazione al fatto che nel corso delle nostre audizioni cerchiamo di conoscere i punti di vista dei di-

versi soggetti direttamente o indirettamente coinvolti. Infatti, se è vero che il principale testo di legge in esame non affronta il problema in forma diretta, è anche vero che andando a penalizzare la prostituzione su strada e nei luoghi aperti al pubblico (presumibilmente nei bar, nei *night club* e in posti del genere) la ricaduta sulle attività di questo tipo svolte nei luoghi privati e in particolare nelle case diventerebbe un problema *de facto*.

La mia prima domanda si riallaccia al quesito, che mi sembrava interessante, posto poc'anzi dal Presidente in modo informale. Dai dati in nostro possesso risulta che la prostituzione di strada, ancorché socialmente vistosa e diversamente giudicata da ciascuno, è residuale rispetto al vasto mondo che viene comunque ricondotto alla prostituzione e dentro il quale c'è di tutto, compreso quello cui faceva riferimento l'avvocato Di Napoli. Credo che anche oggi esistano luoghi molto simili, magari siti in posti insospettabili.

DI NAPOLI. I bordelli culturali. Le case di piacere.

ADAMO *(PD)*. Quindi, voi, attraverso le vostre organizzazioni, dovreste già essere a contatto con questa problematica perché è noto che vi sono condomini che se la prendono con la persona che tutti sanno esercitare l'attività di prostituzione.

Vengo ora alla seconda considerazione, sviluppando una mia personale valutazione su cui chiedo agli auditi di esprimere un'opinione. A mio avviso, questo testo contiene al proprio interno una contraddizione, poiché non si può tenere insieme reato e regolamentazione: quando si pone la questione alla signora Ministro cofirmataria del provvedimento la risposta che si riceve è che non si autorizza la prostituzione in casa, ma si rende più severa quella esercitata in strada. In realtà tutte le problematiche che sono state sollevate dagli auditi mostrano che si è di fronte ad una scelta. O si ha il coraggio di dire che si legalizza la prostituzione, la si regolamenta non considerandola reato o attività illegale (tranne nel caso in cui sia svolta in strada) e la si permette secondo determinate modalità, normando financo gli aspetti fiscali come da taluni sostenuto; oppure, se la si considera reato, è difficile non vedere tutte le contraddizioni rispetto al «dove» sarà esercitata. In quest'ultimo caso, infatti, un'attività che sarebbe reato in strada non lo sarebbe più se esercitata in casa, il che costituirebbe un problema anche per coloro che devono affittare le case e complicherebbe molto le cose.

Mi interessava quanto già emerso, per comprendere meglio la questione. Anche io tendo a pensare che, se dovesse essere approvato il disegno di legge n. 1079, la prostituzione organizzata attraverso delle forme di sfruttamento collettivo tenderà ad orientarsi di più su strutture autonome piuttosto che sul singolo appartamento; però potremmo anche assistere a fenomeni per i quali la preoccupazione paventata dagli auditi avrebbe un fondo di giustificazione.

PRESIDENTE. Senatrice Adamo, ha formulato una domanda per gli auditi, oppure ha svolto alcune considerazioni?

ADAMO *(PD).* La prima era una domanda, la seconda era una mia considerazione sulla quale mi piacerebbe conoscere l'orientamento degli auditi. Ho ripreso le sue parole, signor Presidente.

PRESIDENTE. La domanda posta dalla senatrice Adamo è diretta dunque a conoscere quali proposte emendative gli auditi riterrebbero utili al fine del lavoro della Commissione: si tratta, sostanzialmente, di quanto avrei chiesto anche io.

ADAMO *(PD).* Mi dispiace, allora, di averle sottratto la domanda.

PRESIDENTE. Non c'è questione, senatrice. Sulle domande naturalmente non c'è alcun *copyright*.

È evidente che una parte della prostituzione oggi venga svolta in casa. Non lo rileva la senatrice Adamo: basta sfogliare le pagine di quasi tutti i quotidiani per rendersi conto che in alcuni giorni della settimana sono riportati molti annunci con cui vengono offerte prestazioni sessuali dentro le case, seppure mascherate in altro modo.

Qualora il disegno di legge governativo dovesse diventare legge, il numero di coloro che esercitano in casa aumenterebbe, anche se non si sa di quanto. È quindi fondata la preoccupazione delle associazioni di proprietari e di inquilini che si chiedono cosa succederà «in più» rispetto a quanto già avviene. Mi associo, dunque, alla domanda posta dalla senatrice Adamo. Dal momento che si tratta di un problema reale, un eventuale vostro suggerimento che vada incontro ai vostri problemi sarebbe quindi gradito.

Per parte mia, posso avanzare un suggerimento. Come affermava poc'anzi l'avvocato Pucci, attualmente i regolamenti di condominio, se correttamente interpretati, già vietano l'attività di prostituzione. Se però noi cerchiamo di essere chiari, per non lasciare alcun margine o dubbio interpretativo, basterebbe che nei regolamenti di condominio si dicesse chiaramente che l'attività di prostituzione è vietata. A questo punto sarebbe chiaro che l'attività di prostituzione è vietata, al pari di tante altre attività vietate nei regolamenti di condominio.

DI NAPOLI. Giusto, ma poi la prostituzione dove verrebbe esercitata?

PRESIDENTE. Mi consenta di ricordarle che questo non è un problema che la riguardi, nella sua qualità di rappresentante dei piccoli proprietari.

DI NAPOLI. Naturalmente.

PRESIDENTE. L'importante, per lei, è che nei condomini in cui abitano i suoi associati questi ultimi non si possano trovare di fronte, in modo imprevedibile e senza avere uno strumento per opporsi, ad un'attività di prostituzione. Se il regolamento di condominio vieta specificatamente queste attività, esse non possono essere esercitate.

DI NAPOLI. Signor Presidente, mi scusi se interloquisco, ma vorrei ricordare che attualmente per poter modificare un regolamento di condominio occorre una maggioranza qualificata: per cui c'è il rischio che una proposta del genere non sia approvata in assenza di una maggioranza adeguata.

PRESIDENTE. E se venisse modificato il codice civile e si prevedesse una maggioranza semplice e non qualificata?

DI NAPOLI. Questo, però, cambierebbe molte altre cose.

PRESIDENTE. Non cambierebbe niente.

DI NAPOLI. Sì, perché ci sono altre vicende che richiedono una maggioranza qualificata.

PRESIDENTE. Non cambierebbe assolutamente nulla. Se lei prevedesse per questo una maggioranza semplice e non qualificata, i suoi problemi non ci sarebbero più. Certo, ci vorrebbe comunque la maggioranza, perché se la maggioranza fosse invece favorevole a non inserire questo divieto nel regolamento, è chiaro che tutti si dovrebbero adeguare.

DI NAPOLI. Sì, ma il legislatore non può imporre con un articolo di legge una previsione del tipo: «nei condomini non si esercita...

PRESIDENTE. Può farlo.

DI NAPOLI. Sì, però secondo me violerebbe i diritti del proprietario.

PRESIDENTE. No.

DI NAPOLI. Mi scusi, ma se per esempio la maggioranza fosse d'accordo acché nel condominio si eserciti la prostituzione, il legislatore non potrebbe impedirlo.

PRESIDENTE. Se la maggioranza è d'accordo, lì si eserciterà la prostituzione. Ma che ragionamento è?

PUCCI. Questo condominio sarebbe da mettere sul giornale!

PRESIDENTE. Prima avete affermato che nessun condomino sarebbe favorevole; adesso sostenete che addirittura la maggioranza dei condomini sarebbe favorevole.

DI NAPOLI. Sto parlando in linea ipotetica.

PRESIDENTE. Ho rilevato soltanto che poc'anzi avete sostenuto che in un condominio tutti sarebbero contrari, mentre adesso addirittura ritenete che la maggioranza dei condomini sarebbe favorevole.

DI NAPOLI. Scusi, ma forse ho capito male io. Se non sbaglio, si era detto che il legislatore potrebbe, con un articolo di legge, decidere che nei condomini è vietato l'esercizio della prostituzione.

PRESIDENTE. Non in questo modo.

DI NAPOLI. Allora ho capito male io.

PRESIDENTE. Potrebbe dire una cosa diversa. Con l'approvazione di un emendamento al disegno di legge n. 1079, approvato prima dalle Commissioni e poi dall'Assemblea, si potrebbe consentire l'inserimento nei regolamenti di condominio di divieti circa l'attività di prostituzione.

DE MONACO. In relazione al problema posto dalla senatrice Adamo, se questa legge vieta la prostituzione di strada, ma non quella esercitata in luoghi privati, allora nessun regolamento di condominio potrebbe vietarla, visto che si tratta di un'attività lecita. Non so se sia chiaro, ma il punto è proprio questo.

PRESIDENTE. Mi consenta di ricordare che se i regolamenti di condominio vietano lo svolgimento di attività professionali, che sono notoriamente consentite, in essi si potrebbe prevedere anche il divieto di questa attività.

DE MONACO. Il condominio non può vietare ad un singolo condomino di svolgere nella propria abitazione un'attività lecita. Questo è indubbio, per cui il problema da risolvere è il seguente: la prostituzione è reato anche nei luoghi privati? Se lo è, lo prevediamo anche nei regolamenti. Ma bisogna che ciò risulti nella legge.

PRESIDENTE. Non dobbiamo deciderlo oggi.

DE MONACO. È una questione complessa.

PRESIDENTE. Parliamo in troppi contemporaneamente. Vi prego di intervenire uno alla volta.

DE MONACO. Come dicevo, è una questione complessa che secondo me non può essere risolta con i regolamenti di condominio. Condivido l'idea di prevedere la maggioranza semplice, e non qualificata, su questa materia ed anche su altre, ma è evidente che i regolamenti di condominio non possono porre divieti del genere a maggioranza: ci vuole l'unanimità, non la maggioranza semplice. Non si possono vietare attività lecite.

PUCCI. Vorrei fare una distinzione su quanto si è detto.

Per quanto mi riguarda, non trovo una contraddizione nel testo del disegno di legge n. 1079, che a mio avviso prende in esame una fattispecie molto precisa: non ritengo, dunque, che il disegno di legge sia in contrasto con l'esistente o ponga difficoltà interpretative.

All'articolo 1 del provvedimento, sovvertendo l'attuale impostazione che non configura la prostituzione in sé e per sé come un reato, si prevede che da ora lo divenga: la prostituzione è un reato quando è esercitata in determinati posti.

Adesso ci stiamo invece preoccupando di una seconda fattispecie, che al momento non è inserita nel contesto in esame.

Abbiamo fatto un *excursus* sulla legislazione straniera, ma selezioniamo sempre gli esempi peggiori, perché esiste anche un'altra legislazione straniera, ad esempio quella americana, in cui è il condominio che decide se una persona è qualificata a comprare un appartamento. Ma non vogliamo arrivare a tanto o scimmiottare legislazioni che non ci appartengono, nemmeno dal punto di vista caratteriale.

Passando al concreto del problema, è chiaro che il disegno di legge n. 1079 non può prevedere l'ipotesi di reato di esercizio della prostituzione in un appartamento. Per come stanno attualmente le cose, chi esercita l'attività di prostituta nell'appartamento non commette un reato, perché il disegno di legge non lo prevede. Ma dobbiamo fare attenzione anche alle richieste del cittadino proprietario e inquilino, che vive in un contesto sociale.

Capisco che ognuno di noi si innamora delle proprie tesi, ma noi abbiamo svolto un'indagine nel concreto e posso indicarle, signor Presidente, la risposta che abbiamo ricevuto: le persone non vogliono la prostituzione vicino casa, perché costituisce motivo di assoluto degrado. Siamo stati chiamati (non vorrei adesso precisare chi l'ha fatto) perché alcuni quartieri di Roma sono invasi da transessuali e da altri soggetti. Per carità, dal punto di vista della dignità non ho nulla da eccepire, anche perché tutti sostengono sempre di non essere razzisti. Faccio però presente che ci hanno chiamati e ci hanno segnalano il problema, aggiungendo che non volevano determinate persone «vicino» casa: a questo punto è difficile immaginare che quelle stesse persone le vogliano «dentro» casa. Saremmo

improvvisamente in grado di poter dire che i nostri iscritti, che non vogliono questi soggetti a 50 metri da casa, accetterebbero invece la prostituzione praticata dentro il loro stabile? Non mi sembra possibile.

Cosa potremmo fare? Ci sono regolamenti che già contengono questo tipo di previsioni, chiaramente sotto il profilo civilistico, altrimenti non sarebbe possibile, perché non siamo dei poliziotti. Se dovesse essere presentato un emendamento, dovrebbe essere formulato a favore di quella cittadinanza che, al 99 per cento, non vuole che si eserciti la prostituzione nel proprio stabile. Vorrei proprio conoscere una persona che non vede l'ora che ci sia una prostituta dentro la sua casa: per carità, lo dico con tutto il rispetto, perché dobbiamo sempre rispettare queste persone. Sono Fabio Pucci ed il mio studio è qui vicino: se qualcuno mi portasse questa persona gli offrirei un pranzo.

Devo però tutelare i miei iscritti. Siamo stanchi di vivere nel degrado e di pensare sempre nel degrado. Dobbiamo anche lasciare qualcosa alle future generazioni. Io ho vissuto un'altra Italia, per carità, ma mi accorgo che non è più possibile continuare in questo modo.

Dobbiamo allora cominciare da questo, dobbiamo eliminare il *racket* ed anche il fenomeno della prostituzione. È impossibile e impensabile, come si diceva prima. Storicamente anche le leggende narrano addirittura della nascita di Roma da una lupa che sembrava che fosse... Io sono di Ferrara, quindi non ne ho idea.

C'è la possibilità di intervenire, ma naturalmente sempre dal punto di vista civilistico. Si deve dare la possibilità a quei condomini, pochissimi, che non hanno avuto l'accortezza di poter scegliere una strada, di disporre di uno strumento civilistico (perché non siamo poliziotti) per poterlo fare. Si può agire anche dal punto di vista legislativo: lo si è fatto per le caldaie, che non rappresentano un grave problema come la prostituzione. Ci avete detto che questa maggioranza può decidere se modificare il disegno di legge. Bisogna allora agire democraticamente.

COGLITORE. Sono d'accordo con quanto rilevato dall'avvocato Pucci, nel senso che in effetti il regolamento di condominio già prevede tale divieto, perché le abitazioni nei condomini accatastate in categoria catastale A3 o A2 (quindi abitazioni di tipo civile o economico), prevedono un utilizzo abitativo dell'immobile, quindi non ne è previsto uno diverso.

Per quanto riguarda il regolamento di condominio, sarebbe opportuno che il legislatore prevedesse un'agevolazione relativa alla possibilità di deliberare con una maggioranza più ristretta solo per adeguamenti a questa normativa, altrimenti poi si aprirebbe una problematica ben più ampia: non è possibile, infatti, per modificare questo aspetto, diminuire tutte le maggioranze previste per assumere le decisioni nei regolamenti condominiali. Un conto è inserire una previsione limitata, altro conto è legarla anche ad altre questioni. Mi riferisco a quanto affermava l'avvocato Pucci sulle questioni inerenti al riscaldamento. Su alcune questioni è bene differenziare chiaramente.

Ciò che possiamo fare noi come Associazione piccoli proprietari case (e che mi sento di proporre alle altre analoghe associazioni) è cominciare ad agire sulle locazioni, prevedendo divieti espressi e formulando, anche a livello nazionale, una bozza di divieto contrattuale, che sia poi applicata nei contratti liberi e agevolati. Si può inserire nell'informativa agli amministratori di condominio. È un impegno che possiamo assumere per dare forza e contribuire alla soluzione di questo fenomeno.

Ciò che dobbiamo a mio avviso affinare – lo farà il legislatore – sono gli strumenti che già esistono per verificare che chi abita nell'appartamento non abbia perpetrato reati. Il problema non è dei proprietari, ma di chi analizza questi dati. Nel momento in cui comunichiamo un nuovo acquisto o una cessione di fabbricato si può condurre un'indagine effettiva su chi abita e vive nell'appartamento. Altrimenti sarebbe semplice andare agli interni n. 1, con ingresso indipendente, di tutti i palazzi di Roma per stanare le attività non lecite. L'esperienza ci conferma questa impostazione, perché nelle cause di sfratto che abbiamo avuto all'interno delle associazioni i proprietari erano informati dei fatti, ma l'inquilino che esercitava attività di prostituzione all'interno dell'appartamento con ingresso separato se ne è andato per morosità, non certo perché svolgesse una determinata attività.

PRESIDENTE. Dichiaro così conclusa anche questa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,30.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 4,00